



UN AUTORE, UN RICORDO

O natura, o natura, /
perché non rendi poi /
quel che prometti allor?
perché di tanto /
inganni i figli tuoi?

G. Leopardi, *A Silvia*

Giacomo Leopardi

(Recanati, 1798 - Napoli, 1837)



VIDEO

A tu per tu
con Leopardi

La giovinezza: lo “studio matto e disperatissimo”

Giacomo Leopardi nasce nel **1798** a **Recanati**, un paese delle Marche, da una famiglia aristocratica ma non ricca. Molto legato al fratello e alla sorella, Giacomo ha invece un rapporto solo formale con i genitori e conduce, **fin da bambino, una vita solitaria**: ciò fa nascere in lui un bisogno di evasione che trova sfogo nella lettura e nello studio nella fornitissima **biblioteca paterna**. Riceve la prima istruzione in casa, da precettori ecclesiastici, ma ben presto supera i suoi maestri e studia da solo il **greco antico** e l'**ebraico**; in sette anni di “studio matto e disperatissimo” (come lui stesso lo definisce) accumula **conoscenze eccezionali**. Tuttavia, lo studio eccessivo ha un effetto negativo sulla sua salute, indebolendogli gravemente la vista e deformandogli in modo irreversibile la colonna vertebrale.

Il percorso amaro di un uomo geniale

Diventato maggiorenne, nel **1819** Giacomo **prova a fuggire** dall'ambiente chiuso di Recanati, ma viene scoperto dal padre, che da quel momento lo controlla in modo ancora più severo. Nel 1822 ottiene finalmente il permesso di recarsi a **Roma**, ma l'impatto con la città è deludente e Giacomo, dopo soli sei mesi di esperienza romana, torna in famiglia.

La svolta arriva nel 1825, quando l'editore Stella propone a Giacomo di occuparsi dell'**edizione dei maggiori autori classici italiani e latini**: contro il parere dei genitori, Leopardi accetta e si trasferisce a **Milano**. Negli anni seguenti si reca spesso a **Bologna, Firenze e Pisa**, mai del tutto inserito nella realtà circostante poiché la sua intelligenza e il suo carattere lo rendono introverso e solitario.

Nel **1829** il peggioramento delle condizioni di salute gli impedisce di lavorare, per cui torna di nuovo a **Recanati**, dove trascorre circa un anno e mezzo scrivendo nella più disperata amarezza; sono di questo periodo alcuni tra i componimenti più celebri del poeta: *Il sabato del villaggio*, *La quiete dopo la tempesta*.

Il soggiorno a Napoli e la morte

Grazie all'aiuto economico offerto da alcuni amici, nel **1830** il poeta può partire per **Firenze**, dove si innamora, non corrisposto, della bella gentildonna **Fanny Targioni Tozzetti**, e dove incontra l'esule napoletano **Antonio Ranieri**, con il quale stringe un profondo rapporto di amicizia. Nel **1833** Leopardi si trasferisce con lui a **Napoli**, nella speranza che il clima possa giovargli, ma **la sua salute continua a peggiorare** e tre anni dopo, ormai cieco e ridotto all'immobilità, si ritira con l'amico a Torre del Greco in una villa alle pendici del Vesuvio, dove **muore** nel **1837**.

Le opere poetiche e in prosa

Leopardi raccoglie le **poesie** composte tra il 1818 e il 1830 nei **Canti**, che comprendono **41 testi** in cui il poeta osserva la natura ed esprime i propri pensieri e sentimenti, spesso intrisi di **sofferenza** e **pessimismo**. Egli definisce queste poesie "**idilli**", poiché nella letteratura greca venivano chiamate così le composizioni di ambientazione pastorale e agreste; in base alla loro ampiezza, le suddivide in *Piccoli idilli* e *Grandi idilli*:

- i **Piccoli idilli** sono generalmente componimenti più brevi, nei quali prevale la **contemplazione del paesaggio**;
- i **Grandi idilli** sono componimenti più ampi, spesso incentrati sul tema del **ricordo**.

In entrambi i casi l'**osservazione della natura** è sempre lo spunto da cui Leopardi parte per **riflettere sul proprio animo e sul senso dell'esistenza**. L'ultimo dei *Canti*, *La ginestra* (1836), costituisce un vero e proprio testamento spirituale.

La più importante **opera in prosa** di Leopardi è costituita dalle **Operette morali**, una serie di dialoghi tra personaggi reali e immaginari, scritti tra il **1824** e il **1827**, nei quali il poeta espone la propria concezione della vita e dell'uomo. Per comprendere l'evoluzione del pensiero di Leopardi è inoltre fondamentale lo **Zibaldone**, una sorta di diario che abbraccia il periodo tra il **1817** e il **1832**, a cui il poeta affida appunti e riflessioni su argomenti personali, letterari e politici.

Frontespizio dei *Canti* di Giacomo Leopardi nell'edizione del 1844 curata da Antonio Ranieri, amico del poeta.



UN CLASSICO NEL TEMPO: I CANTI

Il volume dei *Canti*, considerato il **capolavoro** di Leopardi, ha profondamente **influenzato la lirica italiana successiva**: molti poeti ne hanno preso a modello la struttura, altri sono rimasti affascinati dalla concezione della vita e del mondo che vi traspare.

Anche per noi lettori contemporanei i versi di Leopardi risultano **straordinariamente attuali**, poiché sollevano difficili domande sul senso dell'esistenza umana e mostrano la necessità di osservare la vita senza il filtro consolante delle illusioni.

Il pessimismo leopardiano

Leopardi riflette costantemente sull'**origine dell'infelicità** che, a suo avviso, accomuna gli esseri umani.

In una prima fase della sua produzione egli afferma che **l'umanità in origine fosse felice** e che sia stata la civilizzazione ad allontanare l'uomo da questo **stato di natura**, condannandolo al dolore: questa concezione viene definita **pessimismo storico**.

Successivamente, il poeta giunge alla conclusione che l'infelicità sia invece **una condizione eterna e immutabile**: tutti gli uomini vengono al mondo con desideri innati che è impossibile realizzare e ciò dà origine alla sofferenza umana a cui la natura, creatrice di ogni forma vivente, si mostra indifferente. La natura viene vista allora come una **crudele matrigna**: illude l'uomo, soprattutto nella giovinezza, che sia possibile la felicità, e poi delude tutte le sue aspettative. Questa seconda concezione, espressa principalmente nei *Grandi idilli* e nelle *Operette morali*, viene definita **pessimismo cosmico**, poiché in questo caso l'infelicità non ha inizio in una determinata fase storica ma riguarda tutti gli uomini, in ogni momento e in ogni situazione. Questa concezione non si risolve però in un atteggiamento di inerzia e disperazione; l'individuo, secondo il poeta, deve invece accettare la realtà con **dignità e coraggio**, promuovendo un'autentica **solidarietà tra gli uomini**.

I temi e lo stile

Leopardi considera gli autori del passato, e soprattutto **Francesco Petrarca**, come modelli a cui ispirarsi, e per questo motivo viene definito un **classicista**. Egli non cerca tuttavia di imitare lo stile dei secoli precedenti, quanto piuttosto di riportare in vita la capacità degli uomini del passato di **superare i limiti della realtà concreta attraverso l'immaginazione**: questo, secondo Leopardi, è il vero scopo della poesia. Per realizzare questo obiettivo Leopardi sceglie un **linguaggio evocativo**, capace di **esprimere l'indeterminato, il vago e l'indefinito**.

Anche le scelte tematiche vanno nella stessa direzione: nelle sue poesie, infatti, Leopardi privilegia i **temi della rimembranza**, ossia il ricordo di quanto appartiene al passato e può essere raggiunto solo con l'esercizio dell'immaginazione, e **della speranza**, che suscita l'attesa di qualcosa che ancora non c'è.

Lo **stile leopardiano** mescola un **linguaggio elevato**, ricco di termini ricercati, con il **linguaggio quotidiano**. Dal punto di vista metrico, Leopardi **rinnova lo schema della canzone**, utilizzando strofe di lunghezza variabile, con endecasillabi e settenari. Le **rime** sono spesso disposte in **modo libero**.

Un'autografo de *L'infinito*,
cioè una versione scritta
di propria mano dall'autore,
conservato presso
la Biblioteca Nazionale
di Napoli.

